

Senza Testo



di Marta Della Croce, da Sottotiro review n. 6, maggio 1997

Il sipario si apre lentamente. Sulla scena, due personaggi. A sinistra, il Presunto Lettore [PL], che vestirà una calzamaglia nera, l'altro, a destra, sosterrà la parte della Pagina [P], per cui la sua calzamaglia sarà bianca e interamente scritta. Poco prima che il dialogo inizi, i due camminano avanti e indietro per la scena. Si osservano con titubanza, quasi studiandosi a vicenda. Ah, dimenticavo, la parte della Pagina sarà sostenuta da un'attrice molto giovane. La sua testa sarà di cartone, priva di lineamenti, simile in tutto a quella di un manichino.

P: Il mio unico difetto è che non riesco ad imparare le battute a memoria. Non ci riesco proprio ... [esita] ... non sono come te ... io ... io ... non ho memoria ... Io non ho testa ... Io non ho cercello ...

PL:[interrompendo] Cervello! non cercello.

P: Oh, sì, sì, cervello, sì chiama così, già ... già ... dunque, non avendo memoria né testa né cer-ve-llo, è evidente ch'io non abbia neppure una fronte due occhi un naso una bocca due orecchi ... dei capelli ... oh, come sarebbe bello avere dei capelli ... non ho neppure quelli!

PL:Lo vedo!

P: L'unica cosa che ho è questa specie di covetta.

PL:Dalli! Vocetta! volevi forse dire.

P: [timidamente] Sì.

PL:Bé, quella la sento. E allora dimmi un po', ma chi sei?

P: [allarga le braccia] Sono una pagina, una pagina scritta.

PL: E da me cosa vuoi?

P: Perbacco, essere letta!

PL: Perbacco!

P: Perbacco sì o perbacco no.

PL: Perbacco no. Non so leggerti.

P: Ma ... tu ha memoria, cercel ...
pardon ... cervello testa capelli fronte
occhi naso bocca e orecchi!

PL: E con ciò?

P: Come! E ti sembra poco?

PL: Sei una pagina complicata ...

P: [*interrompendo*] Complicata? Non mi far ridere, che non ho la bocca.
[tra sé] Complicata. Ma se sono fatta di semplice carta bianca, liscia ... [*avvicinandosi*] ... guarda, mi hanno strappata da un quadernino dove c'erano
altre pagine bianche, lisce come me. Ho lasciato le mie sorelle per farmi
leggere da te e tu ... tu ora non mi vuoi. Ingrato! [*singhiozza leggermente*]

PL: Non fare così. Va bene, via, ti leggo. Dove sono i miei occhiali? [*si allontana, va verso le quinte, torna di nuovo, esclama:*] – Dove ho messo gli
occhiali! – [*finalmente si tocca la testa*] Ah, eccoli [*si avvicina alla pagina, fa l'atto di toccarla*]

P: Bravo, prendimi tra le dita.

PL: Uhm ...

P: Ma non leggi? E leggi!

PL: [*leggendo*] “La vera ragione per cui sono al mondo è che io non volevo
affatto essere al mondo. Il mio parere evidentemente non interessava un
gran che Come vedi, hanno finito per avermi con loro, ma ...” [*smette
di leggere, si toglie gli occhiali*] Lo vedi, anzi, lo senti quanto sei complicata.
Ti avevo già sbirciata, sai? ... Che vuol dire, su, dimmi che vuol dire.

P: E che ne so io, io non ho mica cervello testa capelli fronte occhi naso
orecchi e bocca, come te. Io sono solo una pagina scritta, liscia, anzi, liscia
liscia. Non ho neppure i capelli!

PL: [*incrociando le braccia sul petto*] Se non capisco, non ti leggo.



P: Suvvia! Hai letto solo tre righe, va' avanti. Può darsi che leggendo, come si dice, l'appetito vien mangiando. Non si finisce mai d'imparare.

PL: Che pagina ostinata. Testarda!

P: Lo sono sempre stata. Sono fatta di una sostanza buona, mica di velina. Su, continua!

PL: *[rimettendosi gli occhiali. Continuando]* "... ma forse il mondo aveva bisogno che un giorno uno come me scrivesse una pagina bugiarda come questa" ...

P: Eh? Che ti dicevo ... parla anche di me. Va avanti.

PL: Ma se m'interrompi.

P: Hai perfettamente ragione.

PL: *[riprendendo]* Uhm ... "che un giorno uno come me scrivesse una pagina bugiarda" ...

P: Perché ti fermi? Continua.

PL: Ma perché, bugiarda?

P: E che ne so io, non ho mica cervello testa capelli fronte occhi naso orecchi e bocca, come te.

PL: Come sarebbe! Vorresti dire che siccome io ho memoria cervello testa capelli ... sì, insomma tutte quelle cose lì, sono un bigiaro?

P: Questo non l'ho detto.

PL: L'hai pensato.

P: Nemmeno.

PL: L'hai immaginato.

P: Forse ... un tantino ... gli uomini.

PL: Uh, davvero? Adesso ti metti anche a giudicare? Non siamo tutti uguali, noi uomini. Ora perché sei una pagina scritta, per giunta a macchina, chi credi di essere, la Divina Commedia? Ci vorrebbe poco per distruggerti, basterebbe non leggerti, basterebbe appallottlarti, stracciarti, farti a striscioline sottili sottili e gettarti nel fuoco e là ...



non esisteresti più ... Cenere, cenere! Chi credi di essere per giudicare, eh? chi credi di essere.

P: [*mortificata*] Quand'ero tutta bianca, anonima, dimenticata nel cassetto in mezzo ad altre pagine simili a me, non sapevo che con le parole si potesse fare il giro del mondo e perché no, parlare anche con te [una pausa]. Pensa, pensa a quante cose io, umile pagina bianca, se scritta, posso diventare ... Posso diventare un libro, un diario, una semplice, ma non per questo meno importante, lettera d'amore. Ah, l'amore, l'amore! ... quante volte sono rimasta gelosamente piegata in quattro sul seno di una donna e quanto palpitavo su quel cuore, quanto palpitavo! Ho imparato ad esprimermi, a farmi capire, a dire cose serie e cose buffe, e questo grazie alle parole ...

PL: [*interrompendola*] Ma non a giudicare. Questa funzione spetta a noi uomini. E poi l'hai detto e ripetuto mille volte che tu non hai memoria cervello testa eccetera, eccetera.

P: Sicuro! Ma non colui che m'ha scritta. Anzi, a dir la verità, io ho qualcosa in più rispetto a colui che m'ha scritta.

PL: E sarebbe?

P: L'immortalità.

PL: [*ridendo*] Oh, ah, questa è bella ... l'immortalità! Parola grossa, cara mia, che ne sai tu, paginuzza, dell'immortalità?

P: [*in tono evasivo*] L'ho vista scrivere tante volte ...

PL: Ah, ecco, l'hai vista scrivere, ma il significato eh? il significato eh? il significato ... me lo sai dire, il significato?

[*qui la pagina non risponde; si piega in due, quasi volesse chiudere il discorso. L'uomo insiste:*] Bè, allora? Sto' significato?

P: [*rialzandosi*] Di preciso non lo so, posso soltanto ripetere le parole che ha scritto l'inchiostro, ma ripeto, non ho memoria, tenterò. Dunque, il significato ... [*come cercasse le parole*] ... il significato sta nel grado di dolore ... nella vita ... nelle parole che uno sa mettere insieme ... nel concetto ... ecco, sì! nell'essenza dell'anima.

PL: Ma guarda un po', ho davanti una pagina filosofica.

P: Ti sbagli. Io non so niente. Sta scritto nella vita irreali il significato delle cose e le cose, a loro volta, fanno la vita reale. Io credo che l'uomo per

vivere la vita debba dimenticarla. Anzi, bisognerebbe persino che dimenticasse di vedersi vivere nella vita. In una parola: dimenticarsi. Ossia, dimenticare la vita reale per viverne un'altra: inafferrabile e gigantesca, proprio come quando ti guardi nello specchio e osservi te stesso in carne e ossa, eppure se allunghi una mano e sfiori quel vetro non ti senti, non ci sei, non existi, se non come immagine riflessa, raggiungibile solo con lo sguardo, col pensiero, con l'immaginazione. Così è la vita di colui che si dimentica. Si cerca nell'ignoto per ritrovarsi sotto forma di idea. [d'un tratto si zittisce, poi riprende] Ma perché voi uomini esistete?

[*qui il dialogo assume un tono confidenziale*]

PL: Mi hai confuso, cara, ma questa è una bella domanda. Ebbene, il perché non lo so. Chi ci comanda è qualcuno più grande di noi, e forse è il passato che ci spinge a vivere, quelle lunghe mani degli anni, della vita che non è più ... [*sospira*]

P: Non capisco ... ma allora l'uomo è costretto a vivere una vita di ricordi e una di speranza, come dire, sta in mezzo: tra una vita morta e una davanti che sta per morire?

PL: Pressappoco.

P: Ecco perché torno a ripetere che il significato delle cose resta nascosto nella vita irreali.

PL: Spiegati, il significato o l'immortalità.

P: Tutt'e due. Sono la medesima cosa. Se una cosa "significa" vuol dire che ha in sé una storia e allora è viva. Ne consegue che la sua verità verrà tramandata. E con che? Con gli scritti!

PL: [*un po' ironico*] E tu credi di contenere dei validi pensieri?

P: Io non credo, io sono ... sono soltanto una paginetta scritta e forse anche male, altro non conosco. Tocca a te, uomo, farmi nascere o morire.

PL: In che modo. Come?

P: Leggendomi! Giudicandomi! Elaborandomi!

PL: Io non leggo un gran che. Leggo così.

P: Così ... come?

PL: Così.

P: Ah ... così!

PL: Sì, così!

P: Bè, sono stanca. Oggi sono uscita pensando di trovare qualcuno che mi potesse leggere e rileggere. Qualcuno che mi portasse al mare, in tram, a letto oppure in giardino. Qualcuno che mi portasse con sé. Qualcuno con cui fantasticare un'oretta. [una pausa] O che hai da fissarmi a codesto modo?

PL: Ti leggo.

P: Allora fallo a voce alta, così mi ascolto.

PL: Uhm ... vediamo, dov'ero rimasto? Ah, sì, ecco qua ... “che un giorno uno come me scrivesse una pagina bugiarda come questa, ma non fraintendetemi, non bugiarda nel senso che esprime menzogne, no davvero! [*ripetono queste ultime battute insieme*] Bugiarda, perché quello che volevamo dire l'abbiamo detto e bugiarda perché sulla Pagina nulla di ciò che abbiamo detto v'era scritto.

[*La Pagina si avvicina al proscenio, si rivolge al pubblico*]

P: La vita è fatta di piccole conquiste e di grandi sconfitte. Se quello che abbiamo detto v'è piaciuto, raccontatelo. A noi ci basta così. [*sipario*] 